

Stati Uniti. Uno sciopero per la vita contro una multinazionale della carne

Ezio Boero

Su un fatto locale che si sta svolgendo in Colorado si concentrano elementi variegati che ben rappresentano il contesto attuale degli Stati Uniti.

Lo stabilimento di inscatolamento di carne bovina della ditta JBS a Greeley, in Colorado, macella 30.000 capi di bestiame alla settimana. E' una delle più grandi fabbriche di lavorazione della carne in scatola degli USA e ne lavora giornalmente il 7% del Paese.

Nel 2006 lo stesso stabilimento, allora di proprietà di Swift & Co., era stato bersaglio del primo raid della storia dell'ICE all'interno di una fabbrica alla ricerca di immigrati senza documenti, attuato allora dal governo di George Bush.

JBS è stata multata di 4 milioni di dollari l'anno scorso perché il Dipartimento del Lavoro ha scoperto che gli appaltatori delle pulizie nello stabilimento di Greeley stavano usando lavoro minorile. Inoltre, è coinvolta in scandali di corruzione politica e nella distruzione della foresta amazzonica.

Da quando Trump è tornato presidente, il prezzo medio delle bistecche è salito da 10,87 a 12,51 dollari al chilo; quello della carne macinata è aumentato del 20%, quasi sette volte l'aumento generale dei prezzi al consumo.

Il governo statunitense sta chiedendo alla Corte Suprema di poter revocare lo status di protezione temporanea di centinaia di migliaia di migranti haitiani, entrati legalmente nel Paese durante l'amministrazione Biden.

Qual è il rapporto tra i fatti precedenti?

Da lunedì 19 marzo 3.000 operai, appartenenti al sindacato *United Food and Commercial Workers*, hanno iniziato in quella fabbrica uno sciopero ad oltranza. La maggior parte dei lavoratori sono haitiani. Altri vengono da Somalia, Birmania, Messico, ... Comunque, il 90% sono non bianchi.

Il salario è scarso. E le condizioni di lavoro alla catena del macello sono pessime, soprattutto nel turno di notte, cui sono costretti gli haitiani. I quali hanno promosso una causa collettiva per "pratiche discriminatorie" che contesta i ritmi della produzione "pericolosamente elevati". "La velocità della catena è la cosa principale", ha dichiarato alla rivista *Mother Jones* un operaio che parla solo il creolo haitiano. E afferma che l'azienda trattiene dalla paga i dispositivi di protezione individuale necessari per proteggersi da incidenti che possono accadere con l'utilizzo di seghe e di coltelli molto affilati.

Lui è uno degli oltre mille lavoratori haitiani che sono arrivati a JBS nel 2023 come parte di quello che il Sindacato definisce "un traffico di esseri umani". Un sistema che vuole impedire l'unione dei lavoratori (che in quella fabbrica parlano 57 lingue diverse), la loro sindacalizzazione e il raggiungimento di un contratto collettivo che garantisca salari dignitosi e ritmi umani e avvicini le persone al turno notturno, se necessario. Il ricorso del Sindacato sostiene che, mentre la catena sul turno diurno ha una media di 300 capi di bestiame lavorati all'ora, nella notte essa corre talvolta a più di 400.

Il mese scorso, il Dipartimento dell'Agricoltura del governo Trump ha rimosso tutte le restrizioni sulla velocità delle linee di lavorazione di pollame e di carne di maiale. Ciò va a favore soprattutto di un colosso alimentare come JBS, una multinazionale con sede centrale in Brasile, che opera anche col pollame e con la carne di maiale attraverso l'azienda *Pilgrim's Pride*. JBS sta spingendo il governo a revocare anche le restrizioni di tempo in vigore sulle linee di produzione della carne bovina. En passant, è strano che i tempi di lavoro di un operaio siano regolati dal governo federale.

Il Sindacato, che era riuscito nello scorso maggio a firmare un contratto collettivo di 14 stabilimenti JBS negli Stati Uniti, ha aperto una trattativa a Greeley sui salari insufficienti ma soprattutto sui ritmi e sugli infortuni sul lavoro. E' passato dunque dalla prima delle fasi della farraginosa trafila per arrivare magari infine alla firma di un contratto e ha indetto il voto previsto dalla normativa per dichiarare uno sciopero a causa dello stallo delle trattative con l'azienda. Il 99% dei votanti è stato a favore e lo sciopero è iniziato con un picchetto alla 5:30 del mattino di fronte ai cancelli della JBS. Un picchetto che la legge impone sia mobile e non impedire il passaggio di crumiri o magari anche, in seguito, di sostituti, inizialmente temporanei, di chi sciopera.

Le condizioni di lavoro in quella fabbrica non sono lontane da quelle descritte da **Upton Sinclair** nel suo libro del 1906 **The Jungle** sui macelli di Chicago. Libro che aveva portato l'allora presidente Theodore Roosevelt ad affrontare il cosiddetto Meat Trust, il potente gruppo di imprese che monopolizzava il settore.

L'attuale caso della JBS di Greeley ricorda anche quello dello sciopero dello stabilimento di macellazione di maiali Hormel ad Austin (Minnesota), descritto dal docufilm **American Dream** della regista **Barbara Kopple** (la quale ha pure realizzato il bellissimo docufilm *Harlan County, USA* sulla lotta dei minatori degli Appalachi). Alla Hormel, nel 1985-86, l'azienda aveva aggirato i picchetti, che sono durati 2 anni, con più di 500 "sostituti permanenti", scortati attraverso le linee di picchetto dalle truppe della Guardia Nazionale messe in campo dal governatore del Minnesota. La vicenda terminò con una sconfitta operaia: quasi cinquecento membri del sindacato passarono via via oltre i propri picchetti e gli altri operai, un migliaio circa, furono licenziati.

In questo caso, JPS ha cominciato a pagare di meno gli allevatori, con la scusa che la macellazione era rallentata, ha trasferito le consegne delle mucche agli altri suoi stabilimenti di Grand Island (Nebraska) e di Cactus (Texas) e pensato anche a riassumere in loco operai di due altri impianti, uno recentemente chiuso in Nebraska, l'altro ridimensionato, in Texas

Se lo sciopero dovesse conservare forza per durare finirebbe per trasformare un conflitto locale, sulle condizioni di lavoro nello stabilimento e sulle retribuzioni, in un problema nazionale che chiamerebbe in campo le responsabilità del governo federale. Innanzitutto, sul tema dell'inflazione crescente. E potrebbe indurlo alla repressione, anche degli immigrati senza documenti o con permessi in scadenza in quella fabbrica, con relativi raid dell'ICE. Ciò consentirebbe a Trump di reprimere contemporaneamente uno sciopero sindacale e la presenza di immigrati. Per il momento, stranamente, la Corte Suprema a maggioranza reazionaria ha rifiutato di consentire all'amministrazione di revocare le protezioni temporanee per gli haitiani e di iniziarne subito le deportazioni. La discussione definitiva sul caso è però prevista per fine aprile.

L'intera vicenda, sintomatica della deriva di diritti individuali e collettivi che attanaglia gli Stati Uniti, ha un suo aspetto significativo nel fatto che uno degli ostacoli all'allontanamento dal Paese di quegli operai è che impatterebbe anche sugli interessi economici di quell'azienda, che non troverebbe, quanto meno subito, personale nato negli Stati Uniti (come vuole Trump), disposto a lavorare a quelle condizioni.

Si tenga anche presente che JBS è stata il singolo più grande finanziatore della campagna elettorale di Trump per le presidenziali con 5 milioni di dollari e contemporaneamente fa parte di un gruppo di 4 imprese che, anche oggi, monopolizza un prodotto, quello della carne in scatola, a cui si rivolgono per l'alimentazione molti statunitensi, soprattutto i molti poveri di quel Paese, acquistandolo sia nei supermercati sia cucinato nelle grandi catene di fast-food. Il che costringe Trump a parlare di "monopolio illegale" e a rimproverare alle aziende perché il prezzo delle scatolette di carne stanno aumentando. Non certo per lo sciopero di Greeley ma perché le *Big Four* dell'alimentazione concordano tra loro i prezzi del prodotto.

E' quello a cui punta il Sindacato, sperando che il governo intervenga sul grande potere di un'azienda come JBS. E' inutile precisare che in altri settori, uno per tutti quello dell'Intelligenza Artificiale, dove il monopolio di grandi imprese è foriero di grandi pericoli, il governo non appare propenso a criticarlo e a intervenire. E comunque Trump non interverrà a favore dei diritti dei lavoratori di JBS, che "nutrono il Paese", facendo un lavoro stressante e tra i più pericolosi e con alta percentuale di infortuni.

Fonti:

T.Genoways, *Workers in Colorado Have Shut Down One of the Nation's Biggest Meatpacking Plants*, Mother Jones, 19.3

C.Clark-L.Su, *In 57 Languages, Meatpackers Strike for the First Time in 40 Years*, Labor Notes, 22.3
<https://www.ufcw7.org/>

Ezio Boero, 23 marzo 2026